

Valeriano Magni e i sassoni a Praga (1631–1632)

Alessandro Catalano

◇ eSamizdat 2005 (III) 2–3, pp. 469–474 ◇

NONOSTANTE la presa di Praga da parte dell'esercito dell'elettore di Sassonia rappresenti un momento importante della lotta confessionale del Seicento centroeuropeo, in uno dei momenti nevralgici della guerra dei Trent'anni, non si può certo dire che la bibliografia dedicata agli unici mesi in cui i protestanti cechi, costretti all'emigrazione nel corso degli anni Venti, hanno potuto fare ritorno nelle proprie case, sia comparabile all'importanza dell'avvenimento¹.

La storia è piuttosto nota: il 17 settembre del 1631, la disastrosa sconfitta dell'esercito imperiale a Breitenfeld aveva lasciato campo libero agli eserciti svedese e sassone e quest'ultimo, dopo aver occupato buona parte della Boemia, il 15 novembre aveva fatto ingresso a Praga, dove sarebbe rimasto padrone della città fino al 25 maggio dell'anno successivo. Al seguito dei sassoni c'erano molti nobili cechi, protagonisti dell'insurrezione del 1618–1620 e vittime delle successive repressioni, che avrebbero finalmente avuto l'opportunità di deporre le teste dei propri parenti che, macabramente, dondolavano su una delle torri del ponte Carlo da dieci anni.

Spesso è stato rimarcato che tutte le più importanti personalità politiche, militari e religiose (a cominciare dall'arcivescovo) avevano abbandonato la città, ma scarsa attenzione è stata dedicata a chi in città, nonostante i pericoli che questa scelta implicava, aveva deciso di rimanere. Anche se tra i (non molti) religiosi rimasti a Praga è già stato notato il ruolo svolto dai cappuccini nella difesa delle posizioni dei cattolici², molto meno

conosciute sono le iniziative intraprese nei primi mesi dell'occupazione sassone da una delle figure centrali della controriforma centroeuropea, il celebre polemico Valeriano Magni (1586–1661). Pur trattandosi di una delle figure più originali tra i numerosi religiosi-politici attivi nei territori degli Asburgo, e non solo per il suo ruolo avuto nelle controversie con i gesuiti e nell'apporto sostanziale dato alla controriforma in Boemia a fianco dell'arcivescovo Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667), non si è del resto ancora trovato uno storico disposto a occuparsi in modo più dettagliato di questa figura e dei numerosissimi materiali di Magni conservati in diversi archivi europei³.

Che la caduta di Praga nel 1631 abbia rappresentato, per i vincitori di dieci anni prima, il momento culminante di quella fase di insicurezza e preoccupazione che sarebbero scomparse soltanto con l'eliminazione di Wallenstein nel 1634 è cosa piuttosto nota. Meno comprensibile è invece a prima vista la decisione di Magni di restare a Praga, alla quale in realtà non è estranea una lunga fase di tensione con i "politici boemi" e con la Congregazione de Propaganda fide. All'irruento cappuccino non era poi forse del tutto nemmeno estranea una certa voglia di martirio, come ammetteva lo stes-

¹ K.J. Erben ha pubblicato il brano riguardante la presa di Praga da parte dei sassoni tratto dalle "memorie" della Città vecchia ("Sasové v Praze léta 1631", *Časopis českého musea*, 1853, pp. 499–525, 710–727); J. Čelakovský e A. Rezek hanno presentato altri materiali inediti (J. Čelakovský, "Návrat emigrace české", *Osvěta*, 1872 (II), pp. 702–716, 746–752, 805–822, 911–926; 1873 (III), 114–123, 172–183, 249–259; A. Rezek, *Dějiny saského vpádu do Čech*, Praha 1889) e nuovi materiali d'archivio sono stati pubblicati in *Documenta bohemiae bellum tricennale illustrantia*, V, Praha 1977, pp. 56–90.

² Particolarmente interessante è un articolo di F. Tischer, che dedica note-

vole spazio all'operato dei cappuccini e pubblica, pur dedicandogli pochissimo spazio, la lettera scritta da Magni al senato della Città vecchia l'11 novembre del 1631, F. Tischer, "Kostely, kláštery a duchovní správa katolická za vpádu saského v Praze 1631–1632", *Časopis katolického duchovenstva*, 1936, pp. 440–454 (la lettera di Magni è alle pp. 453–454).

³ Su Magni si vedano almeno il volume di S. Sousedík, *Valerián Magni. 1586–1661. Kapitola z kulturních dějin Čech 17. století*, Praha 1983 (poi tradotto anche in tedesco), e i numerosi lavori di J. Cygan, in particolare il catalogo delle sue opere manoscritte e a stampa, "Opera Valeriani Magni velut manuscripta tradita aut typis impressa", *Collectanea Franciscana*, 1972 (XLII), 1/2, pp. 119–178; 3/4, pp. 309–352, e l'edizione della sua prima "biografia", composta subito dopo la sua morte, *Valerianus Magni (1586–1661). Vita prima, operum recensio et bibliographia*, a cura di J. Cygan, Romae 1989. Molte informazioni sull'attività politica e diplomatica di Magni (nonché ulteriori indicazioni bibliografiche) sono contenute anche in A. Catalano, *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620–1667)*, Roma 2005.

so Magni in una lettera inviata alla Congregazione l'8 novembre 1631:

Nelle patenti della missione che ho ricevuto da cotesta Sacra Congregazione mi viene comandato che debba anonciare in questo afflittissimo Regno il Sacro Evangelio conforme alla dottrina Cattolica etiam cum effusione sanguinis et con la morte, se sia di bisogno. Quale bisogno riconosco grande in questo accidente, nel quale habbiamo, quasi inermi, alle porte della città esercito nemico, comandato in parte da ribelli banditi, parte da heretici cacciati singolarmente anco per mia opera. Riconosco dico la necessità di restar fra questi novelli Cattolici non ostante qualsivoglia evidentissimo pericolo della vita, quando non fosse con altro buon effetto, che di mostrare et a novelli Cattolici et a nemici della nostra Santa Fede, che ho tanto per vera la dottrina Cattolica, che ambisco il martirio per confirmazione di quella, dove né pur uno de' tanti Predicanti heretici da noi incarcerati ha potuto sostenere il digiuno in pane, et acqua, per lo che hanno in publici pulpiti abiurato quella dottrina per la quale hora fremono con le armi in mano. Protesto adonque in virtù della presente, che senza necessità che mi costringa con mille rifiutate commodità di partire agiatamente, sciens, et volens mi espongo al sudetto evidente pericolo non per altro effetto, che per pagar infiniti obli, quali ho con Dio et per confirmare con la morte quella dottrina, che al mondo propone la Santa Sede Apostolica Romana, non ritrovando io fuori di quella altro che confusioni, et schiochezze, et in quelli che la professano discerno evidentemente segni del inhabitante Spirito Santo in loro, del quale Iddio a me ancora ne facci larga copia.

Suplico per ciò cotesta Sacra Congregazione habbi per raccomandato nelle communi orationi me et questi afflittissimi Cattolici, con che a V.E. faccio humilissima riverenza. Praga a dì 8. novembre 1631.

Sua Eminenza mai volse partire ma quasi da tutti fu spinto con mille considerationi. Partì adonque heri sera doppo la fuga di tutti li Officiali del regno et quasi di tutto questo Capitolo, restandovi un solo Canonico. Ma Sua Eminenza resta nel Regno 10 lege vicino a Praga⁴.

Magni in quel momento rappresentava una figura ben nota nelle corti di tutt'Europa e la sua decisione aveva indubbiamente un forte significato politico. Il 13 dicembre 1631 il cappuccino Basilio d'Aire (Basilius van Ariën, 1595–1664), altro interessante cappuccino, che (pur avendo avuto a Praga un ruolo fondamentale come stretto collaboratore del cardinale Ernst Adalbert von Harrach) resta per la storiografia praticamente uno sconosciuto⁵, scriveva al segretario della congregazione Francesco Ingoli⁶:

⁴ APF [Roma, Archivio storico della Congregazione de Propaganda fide], SOCG [Scritture originali riferite nelle Congregazioni generali], 72, ff. 184–185.

⁵ Per una valutazione della sua opera si veda A. Catalano, "Die Funktion der italienischen Sprache während des Episkopats Erzbischofs Ernst Adalbert von Harrachs und die Rolle des Kapuziners Basilius von Aire", *Kirchliche Praxis, Sprache und nationale Identität. Vom spätmittelalterlichen Böhmen bis zur Ersten Tschechoslowakischen Republik* [Veröffentlichungen des Collegium Carolinum], a cura di J. Bahlcke, München 2005, in stampa.

⁶ Ingoli, vero e proprio organizzatore e motore della congregazione, era particolarmente legato a Magni, come si può vedere da una sua lettera scritta a Basilio il 13 dicembre 1632: "sto in gran pensiero della persona del padre Valeriano nostro in coteste male congiunture di Germania, piaccia

è più ch'un mese che dal P. Valeriano non hebbi lettera alcuna et quello che a lui scrissi, tutte sono tornate indietro. Però il signor Cardinale d'Harrach n'ha ricevuta una da lui delli 17 passato (che fu doi giorni doppo, che fu presa la sudetta città dalla gente di Sassonia) dal tenore della quale si vede, che'l Padre sudetto, sì come egli era restato nella città per sostenuto de' Cattolici, così s'esponeva senza risparmio ad ogni pericolo, non solo per mantenere saldi nella fede Cattolica li Cittadini, ma anche per convertire gli altri, perché quell'istesso giorno egli era andato a trovar li capi dell'essercito nemico, cioè il Colonnello Generale Harnhem et il Conte della Torre, allegando la sua commissione apostolica offerendosi a far loro vedere qual fosse la vera fede, et a convincerne i loro Predicanti & fu da costoro accolto con humanità per all'hora; però non sappiamo quello poi sia successo; è vero che non si ode che usino crudeltà alcuna nelle persone; né possono usarla, manco impedire l'essercitio libero et pubblico a' Cattolici, senza violar il patto, con cui la città a loro si arrese. Ho visto una lettera d'un Religioso o Canonico Premostratense che sta in Praga, era delli 26 passato, dove narrava qualmente un soldato heretico per dispetto volse sparar la bombarda contro una imagine di Santa Elisabetha, tentò quel disgraziato di dar fuoco per due volte senza effetto, alla terza prese fuoco, ma con effecto diverso di quello egli bramasse, et fu che l'ordegno li portò via tutta una mano, et il naso, restando il misero schernito da suoi, a quali mentre lo dissuadevano di non far quell'impietà non haveva voluto dar orecchio⁷.

Una delle testimonianze più significative dell'operato di Magni in questo periodo ci viene da una lettera manoscritta, fortunatamente ritrovata nell'archivio dell'arcivescovato praghese e spedita da Magni sotto falso nome il 3 dicembre 1631, in cui il cappuccino ricapitola quanto avvenuto fino a quel momento dal giorno della partenza da Praga delle principali personalità. Il ruolo di Magni assume una particolare importanza proprio perché, nei patti della capitolazione della città, era stata lasciata ampia autonomia in fatto di religione. Fingendosi una terza persona ben informata dei fatti e appartenente all'entourage del cardinale Harrach, Magni indirizza la lettera, scritta però con la sua inconfondibile calligrafia e ripetutamente piegata in modo da poter essere nascosta, a un interlocutore fittizio. Trattandosi di uno di quei documenti che raramente capita di scoprire all'interno di materiali di tutt'altro tenore, varrà la pena riportarla per intero.

Carissimo Signor,

Ricevo l'ultima sua del dì 24 passato, alla quale rispondo con novo stile, che così richieggono le novità occorrenti.

A dì 10 passato di notte si ritirò il Duca di Fridland verso Pardubiz con due cornette del Terzcka, et 100 moschettieri del Wrangler; et il Marradas verso Thabor con tutta la soldatesca et tre canoncini, con quali s'accompagnò il resto de' fugitivi, in tanto che non restò pur un huomo che habbia titolo di servitù in guerra o in altro appresso S.M. Cesarea.

A dì 11 mattina venne un Trombetta del Hofkirchen con lettere del Arnem per il Duca di Fridland de' quali mando l'annessa copia.

al Signor Iddio di custodirlo", NA [Praga, Národní archiv], APA [Archiv pražského arcibiskupství], 2132, 1631 XII 13.

⁷ APF, SOCG, 74, f. 45.

Il giorno istesso habito consilio le tre città mandarono con il trombetta sudetto gli proprij Trombetti con Ambasciatori per render la città al nemico, quale credevasi vicino a mezza lega, ma non ne ritrovando né pur vestigio due leghe lontani ritornarono gli nostri a Praga.

Quel istesso giorno mi fu detto che il P. Magno scrisse una lettera alle tre città della quale me ne fu dato copia quale mando acclusa.

A dì 12 doppo pranso furon mandate le lettere del Arnemb al Duca di Fridland.

A dì 15 mattina venne un Trombetta del Arnem ricercando che la città si rendesse, et ricevesse pacificamente un picciol presidio, dando due hore di tempo a risolversi. Le città puoco doppo mezzo giorno incontrarono avanti la porta di Strahof l'Arnemb che era con 15 cornette, et tredici bandiere colà, dove pattuirono come dall'inclusa copia vedrà. Ma non entrarono che nel imbrunir della sera, il tutto seguì senza minimo strepito.

Quella sera istessa il Conte della Torre visitò la Principessa di Lobkowitz con molte offerte, et ottenne una salvaguardia de' soldati, credo 7, quali soli stanno nel castello, il quale resta chiuso fuori dalla porta della scala, guardato da 4 nostri portinari.

A dì 16 mi trovai alla predica di S. Tomaso dove viddi il P. Magno. Predicò anco un altro Capuccino alla Matckaboscka. Fuori di questi niuno predicò in Città picciola, né anco facilmente in altre città.

A dì 17 fu dal Conte della Torre il P. Magno al quale, diede copia di quella che havea scritto alle città, et gli parlò in conformità di quella, et ne riportò parole di complimento. Non so se sia vero almeno esso Padre me lo ha raccontato, anzi aggiunge di haverle donato un esemplare d'un certo libro da lui ultimamente stampato.

A dì 18 solamente furono sottoscritte le annesse condizioni della resa di Praga.

A dì 20 la sera entrò il Duca Elettore di Sassonia con 10 cornette, et più cavaglieri, et alloggiò nella casa delli Liechtenstain.

A dì 21 venne un Trombetta del Duca di Fridland all'Arnemb, il quale però non era in Praga, et ritornò a dì 23.

A dì 27 entrarono 8 pezetti dell'Elettore con 50 carri, carichi in parte di munitione di guerra, et furono collocati nel giardino all'incontro della casa di Leoni.

A dì 27 si disarmarono questi cittadini.

Il giorno istesso il Cercatore de' Capuccini ricercò la elemosina dall'Elettore, et le fu decretato un pane, mezza mesa di vino, per ogni Frate ogni giorno, oltre la cervosa, et tanti corpi; mi dice quel P. Guardiano che sono 13 Frati, et che è vero che ricevono tal elemosina.

A dì 26 un tal Predicante salì nel pulpito della chiesa de' Paolini, ma non vi fu il consenso né del Arnem, né del Duca, a' quali ciò dispiaque et fu ordinato che officiassero la loro chiesa, né più vi venne il Predicante.

A dì 30 furon levati dal arsenale del castello 4 pezetti et condotti (così dicono) a Brandais, quali già tempo fa furon donati dall'Elettore di Sassonia a S.M.

*A dì 30 un tal Predicante entrò de facto et predicò nel Tain, promulgando che doppo pranso si leveriano le teste che stanno sopra la Torre del ponte per interarle; et li tenero come martiri, et Patroni di questo Regno, de' quali però altri furon cattolici altri lutherani, alcuno ussita, nec non qualmente calvinista. Io accorsi per vedere la processione, et trovai chiuso il ponte; pur passai l'acqua, et ho poi inteso il tutto. Li più vicini parenti ascesero, et ciascuno ripose la testa del defunto parente in una scatola, quali tutte collocate nel feretro, coperte con un veluto sotto imprestito dalli cittadini con processione di 60 predicanti cantando in lingua volgare precedendo un croce, et seguendo da 20 cavaglieri; tra' quali il de Rupa furon portati al Tain et fatta la oratione funebre supra quelle parole *Hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione, furono quelle sacre reliquie depositate nella sacrestia.**

A dì 1 Decembre fu fatto il resto delle sollemnità funebri.

A dì 1 ritornò l'Arneimb, dicesi dal abocamento con il Fridland a Kau-

nitz, ancora non si sa il concluso, ma si divulga che non vi sia speranza di pace.

A dì 28 cornette del proprio regimento con che venne il Elettore partirono per il Waisenperg, dicono alcuni per trattenersi in Ilava.

Quel giorno istesso entrarono 30 fanti sotto cinque bandiere vecchie.

Questo è quanto in sostanza posso dire, resta che V.S. sia informata qualmente questo Elettore sin al presente pare altro non facci che dar quartiere a suoi soldati; il Castello sta intatto. Egli con l'Arnemb amministrano buona giustitia, si mostrano a Capucini singolarmente ben affetti. Il Guardiano mi dice che ogni giorno sono invitati da questi ministri dell'Elettore con molta humanità.

Ma gli emigranti, et altri Boemi si sono posti in possesso delle loro case, et signorie dove hanno potuto. Le case de' fuggitivi quasi tutte sono o svaligiate, o consumate a puoco a puoco. Quella del di Bilina, et Terzcka che si custodiscono. Niuna più che quella del Fridland; credo anche quella del Burgravio. La del Cardinale fu prima in potere di un tal Capitano, ma hebbe il P. Magno ricorso all'Arneimb che subito lo levò.

Ma havendo quelli di casa ricercato una salva guardia di 4 soldati, quelli facevano peggio, là onde 8 giorni fa intendo che sia stato cacciato. Una carrozza del Cardinale, con cavallo, vino e sei sono iti per altra via. Ma più danno però hanno fatto quelli di casa: restano 200 emeri di vino, alcune cose mangiative, et tutto quello che si riserva in altri cantoni fuori di casa. La libreria sta intiera. Un villano disperato s'appiccò nel strallo inferiore sopra una carrozza vicino ad un calesso, per lo che il carnefice s'ha preso il tutto.

Suetz è tutto ruinato, mi dicono che la famiglia sia minuita, ma di puoco, et da due giorni in qua.

Il P. Magno quando vegga che non potrà sperare gli desiati incontri facilmente troverà modo di partire; ma è stata divina providenza che sia restato. Partivano tutti li Capucini anco gli Predicatori. La casa del seminario saria tutta stata svaligiata. Hora il tutto è riposto in luoco sicuro, intendo che vuole ricuperare il Tain; fa animo ad altri Regolari, et lo veggo sempre allegro. Il Sufraganeo è guarito; il Decano non compare; non vi è pur un Prelato, tutto il Regno occupato da soldati.

Questo è tutto quello che posso dirle; nel certo vedrò che la casa di V.S. sia difesa al meglio che si potrà, et eseguito quanto ella desidera, ma puoco si può fare di bene. Credevo che V.S. fosse più liberale di qualche avviso; saluto tutti et V.S. potrà comunicare questa a gli amici, alle orationi de' quali mi raccomando lasciando molti particolari per la viva voce se viveremo. Di Praga a dì 3. Decembre 1631.

A V.S.

Fratello et servo

V.S. mi dia nova dove sta il Signor Cardinale. Venne un suo lachai più giorni sono il quale mi disse che era ito a Niclaspurgh. Le facci per parte mia riverenza.

V.S. dica a Sua Eminenza che il Conte della Torre s'ha tolto Dobrezechowitz da lui già havuto dalli passati direttori. L'hospitale non ha soldati in casa⁸.

Questa singolare lettera di Magni, che dimostra anche l'ironia e la capacità di dissimulazione del cappuccino, può risultare oggi difficile da comprendere, data la quantità di messaggi cifrati che contiene, ma rappresenta un'originale testimonianza delle prime, ancora relativamente tranquille, settimane di presenza dei sassoni a Praga, che non andrebbe sottovalutata. A giudicare da

⁸ NA, APA, 2630, 4007, 1631 XII 3.

un'altra lettera di Basilio a Ingoli, nonostante la difficoltà di far uscire le lettere da Praga Magni era in effetti riuscito, almeno in questa prima fase, ad aggiornare più o meno regolarmente i suoi interlocutori:

Ecco che mi capita l'inclusa del P. Valeriano; mi pare ch'egli accenni in principio di essere men libero di scrivere che per l'inanzi; né mi piace che scriva con carta così grossa; però poiché il Guardiano di Praga ha scritto a Budweitz che stanno bene, et che tre de' nostri predicano tuttavia, credo che se'l Padre fosse custodito, l'haverebbe scritto il sudetto P. Alesio. Il Colonnello suo fratello mi dice che ha spedito a V.E. per ordine una commodità al P. Valeriano per uscire di Praga. Io mi rimetto; ma non vorrei che per affetto naturale, o interesse egli tentasse il Padre, benché credo che sia di bronzo ad uscire con poco garbo et anzi con discapito di reputatione et poco buon esempio del mondo. Egli no'l fara per mio parere⁹.

Dopo le prime settimane, in cui Magni riusciva ad aggiornare regolarmente sugli avvenimenti, nel periodo successivo lo scambio di informazioni si era fatto sempre più difficile e il 3 gennaio 1632 Basilio scriveva a Ingoli:

Accuso la sua delli 13 passato. Non trascurarei di scrivere li successi del P. Valeriano se ne sapessi; ma sono più che tre settimane, che da lui, né di lui, nulla ricevo, né odo. L'ultima, che s'ebbe da lui, fu delli 11 passato, dove che avvisò, come havendo egli con lettere et ambasciate ha provocato il presunto Amministratore del Tain (è una chiesa principale) et di Boemia in consessu 60 Praedicanium ad una disputa publica, conforme alla lettera a coteste tre città, del che anco ne ha scritto all'Elettore et Conte della Torre, consultavano quello dovessero fare¹⁰.

Nel periodo successivo la comunicazione si sarebbe infine interrotta del tutto e il 17 gennaio 1632 Basilio manifestava parecchia inquietudine per la direzione presa dagli avvenimenti:

Pax Christi. Sono cinque settimane, che del povero P. Valeriano non habbiamo, né possiamo haver nuova alcuna certa; il commercio di lettere essendo più pericoloso, che difficile, perché per ogni minima letterina, che scoprino quei, che tengono Praga, trattano molto male gli authori, et ricevitori, siché, per non mettere i Frati a rischio, conviene sospendere onninamente la penna, et starsi cheto cheto. Però so, ch'el Padre, volendolo, puotria uscire da Praga, perché il Duca di Mechelburg gli offerisce il modo et passaporto con ogni sigurtà, secondo ch'egli stesso m'ha detto, pochi giorni sono. Il signor Cardinale d'Harrach lo vorrebbe fuori, ma non mi posso persuadere, che il Padre l'accettarà, se non in caso, che gli venisse comandato, o che vedesse, che la sua presenza in Praga a nulla giovasse; all'hora credo, che l'accettarebbe per giovare altrove. Apparenza di martirio non si vede, più tosto il pericolo d'essere assassinato senza frutto né edificatione della canaglia. Né credo, che gli sia concessa libertà più di conversare né confortare li Cattolici, il che stando, ut quod perditio hominis alias utilis in multis.

⁹ Ivi, 1631 XII 20. Gli sforzi fatti da molti per la liberazione di Magni sono testimoniati anche da un'altra lettera di Basilio: "il Colonnello Magno ha preso partito prima di valersi del Duca per liberar il P. Valeriano, d'informarsi della mente d'esso Padre; così mi piace", Ivi, 1631 XII 27.

¹⁰ APE, SOCG, 74, f. 46.

Monsignore mio, pare sia venuto all'agonia ultima la fede cattolica non dico in Boemia solo, ma in tutta quanta la Germania, se senza induggiar Iddio non interpone miracoli¹¹.

Nel frattempo Magni stesso era perfettamente consapevole del fatto che, mentre Praga era ormai totalmente nelle mani dei "ribelli cechi", i suoi margini di manovra si assottigliavano sempre di più e il 5 febbraio 1632 aveva deciso di lasciare la città¹². Pochi giorni dopo (il 15 febbraio) Basilio poteva scrivere a Ingoli che

poiché il P. Valeriano si trova in persona in questa città, uscito fuori di Praga ad istanza & et per maggiore bene, io lascio a lui di dar raguaglio di se medesimo [...] Monsignore Illustrissimo perdoni al Padre, l'Imperatore l'ha impedito et altri; per l'ordinario seguente farà relatione perfetta¹³.

Solo il 21 febbraio però Magni sarebbe riuscito a trovare il tempo di scrivere a Ingoli:

Ecco frà Valeriano ancora vivo in Vienna. Dovevo dar parte alla Sacra Congregazione, di quanto è seguito, ma per non dar relatione imperfetta, essendo io per altro occupatissimo non scrissi con l'ordinario passato, sperando puoter suplir con questo, ma hieri apunto il signor Conte Massimiliano di Waltstain mi apotò lettere del Duca di Fridland, che mi prega a venir immediate da lui in Znaimb, là onde dommani partirò, indi poi passerò a Niclospurgh per commissione del Eminentissimo signor Cardinale d'Harrach et poi ritornerò in Vienna per servir a Sua Eminenza nel viaggio che dispone per Roma, havendo in oltre la necessità di passar in cotesta corte più offitij di servitio publico della mia missione con la viva voce. Vedrà però di mandar l'accennata relatione prima della mia partenza¹⁴.

Solo tre settimane dopo (il 13 marzo) Magni sarebbe però riuscito a trovare il tempo di inviare la sua relazione, accompagnata con una dettagliata spiegazione delle motivazioni della sua partenza¹⁵:

¹¹ Ivi, f. 47.

¹² Il 9 febbraio 1632 il suo segretario Flaminio Rossi scriveva ad Harrach che "hiersera alle sette arrivò qua il P. Magno", NA, APA, 2003, 1632 II 9; Basilio lo stesso giorno "ecco venuto ex tempore il P. Valeriano, mi parve hier sera, vedendolo ex improvviso, che m'abbagliasse, però è egli istesso et non alius", Ivi, 2132, 1632 II 9.

¹³ APE, SOCG, 74, f. 52. Si veda anche la lettera del 28 febbraio "accuso la di V.S. Reverendissima delli 7 cadente; già havrà saputo dell'uscita del P. Valeriano da Praga, per provvedere a' bisognosi, che vi stanno rinchiusi; perché attende qua a far collecte di limosine pecuniarie per rimettere in Praga, come che senza quelle le povere Monache, Parochi et scuole ci vanno in estermínio; già ha truovato somma ragionevole [...] Il padre Valeriano non ha potuto finire la relatione che haveva cominciato di metter giù delle cose della sua Missione, perché fu in fretta chiamato dal Fridlant a Znam per cose importanti; l'aspetto per tutta questa settimana. Andando costà il Cardinale d'Harrach esso P. Valeriano è intencionato d'andarvi con esso lui, dicendo S.E. che ha bisogno di lui; ma in questo particolare V.S. tenga per nulla quello che io dico, perché essi medesimi aetatem habent", Ivi, f. 53.

¹⁴ Ivi, f. 44.

¹⁵ Data la situazione, uno dei rischi principali era che abbandonare la città equivallesse a una "perdita di reputazione", come in più lettere aveva pre-

Dall'annessa intenderà V.E. le ragioni per le quali io restai in Praga, et con qual successo io mi habbi affaticato insino alli 2 di Febraro. Mi resta di significarle le ragioni della mia partenza. Fui ricercato da quelli Senati delle città di Praga a volere prender l'occasione di trattare con S.M. Cesarea et con il signor Duca di Mechelburg alcuni particolari convenienti la salute di quella povera et afflitta città, et in specie privar S.M. di qual si voglia sinistra informazione da alcuni data contra quelli cittadini, forse per coprire l'errore altrui, servendovi che nel ricuperar la città non sijno da nostri soldati trattati come rebelli.

A questa istanza s'aggionse la necessita estrema che havevamo dal danaro per mantenere gli Uffiziali di Sua Eminenza, li Parrochi, le schuole et monasterij di Monache, quale danaro in Praga era impossibile di haverlo; per ciò pensai partire, con tener la porta aperta per il mio ritorno, quando quello fosse giudicato necessario, ma vedendo che il Pseudo Amministratore del Tain apriva tutte le schuole della contena invitando pubblicamente tutta la gioventù di quelle città, non pensavo piu al partire, ma subito instituij le necessarie cose, et io divisavo di legger pubblicamente controversie, ma ecco che mentre mi accingo a questa impresa, arriva in Praga il giovine Conte Terzoka, et mi dice havere in mandatis di cavarmi di Boemia così da S.M. Cesarea, come dal signor Duca di Mechelburgo, là onde io giudicai bene, che il sudetto ne trattasse con il Arneim, che commanda all'esercito di Sassonia, et finalmente accettai di servir ut supra agli cittadini, trovar il danaro cotanto necessario, e vedere se il mio uscir di Boemia havesse nel animo o di S.M. Cesarea o del duca di Mechelburg qualche altro motivo rispetto al bene publico, con che havendo lasciato dal canto mio il tutto ben ordinato, et sufficiente provisione de danari contanti, uscij di Praga a dì 2 Febraro, et penso avviarme verso Roma con l'Eminentissimo signor Cardinale d'Harrach quando parta a quella volta per trattar a viva voce più cose concernenti questa mia Missione di Boemia, che per me va troppo in longo. Là onde riserbandome alla viva voce o pure ad altre mie, quando non riesca di partir a cotesta volta faccio fine a questa¹⁶.

La lunga relazione latina di Magni, che andrebbe pubblicata interamente e tradotta in ceco (con questa nota informativa è proprio su questa possibilità che vorremmo richiamare l'attenzione), si è conservata in forma manoscritta (la grafia è quella di Basilio d'Aire) nell'archivio della Congregazione¹⁷, e in diverse copie a stampa. Quattro anni dopo, infatti, Magni, in una fase di nuovi contrasti con i gesuiti e di rapporti tesi con la Congregazione, avrebbe deciso di pubblicarla (datandola "Nicolspurgij 1. Martij 1632" e dedicandola a Vladislao IV, re di Polonia)¹⁸. Nell'archivio della congregazione si è conservato anche un *Compendio della*

Relatione del padre Valeriano circa la missione di Boemia ricevuta di Aprile 1632 che riportiamo, a conclusione di questo breve excursus, per intero:

Compendio breve della longa relatione del Padre Valeriano da Milano Capuccino de successi della sua missione dopo la presa di Praga l'anno 1632

Prima, resasi a patti la Città di Praga al Duca di Sassonia alli 15 novembre 1632 dopo la partita di tutti li Uffiziali dell'Imperatore, del signor Cardinale di Harrach (per consiglio de più prudenti) e di quasi tutti gli ecclesiastici, eccetto li Capuccini e li Padri Barnabiti, et in specie il P. Florido Cremona mandato colà dalla sacra Congregazione de Propaganda fide. Nelle cose spirituali fu dagl'heretici fatto Amministratore in tutto il Regno di Boemia uno per nome Samuele Teologo della confessione augustana, il qual trasferitosi in Praga con 70 predicanti, e cacciati li Padri Gesuiti dall'università Carolina in essa prese, e constitui la sua habitazione.

2° Poco dopo affisse lettere patenti ne luoghi publici invitando la gioventù Boema alle scuole et alle lettioni, che si farebbono in detta Università di tutte le professioni, et in specie di Teologia.

3° Li tre ordini detti sub utraque specie, dopo haver fatte diverse innovationi nelle cose politiche, cominciarono a molestar gli ecclesiastici, et a tentar d'occupar le chiese, gl'archivij, e beni ecclesiastici.

4° Li soldati si diedero a spogliar li Sacerdoti, e condurli captivi, percuoterli, farli patire di mangiare, e di dormire, e con altre molestie, et opprobij travagliarli, e fuori della città di Praga molti ne uccisero, mentre cercavano colla fuga salvarsi.

5° Molti della Plebe, et alcuni de' Nobili ritornarono al vomito ripigliando l'antiche heresie, soli li Padri Capuccini abbondanti d'ogni cosa in tante miserie furono rispettati, et honorati dalli medesimi heretici, li quali lodando il loro istituto, e dicendo esser conformi al Vangelo, li favorivano, et ad intercessione loro, et in particolare del Padre Valeriano hanno lasciati di far molti mali alla città, et a' cittadini.

6° Il Padre Valeriano per aiutar per quanto si poteva li Cattolici, e mantenerli in fede prima pose l'orationi delle 40 hore; dopo scorse tutta la città, essortandoli ad esser costanti nella religion Cattolica, scrisse lettere al Senato nel medesimo sentimento, il qual li rispose, che starebbono fermi sin alla morte: diede un memoriale al Duca di Sassonia, nel qual accusando gl'heretici, che contro li patti s'avanzavano in pregiudizio delle chiese, e della religion Cattolica cavò buoni ordini, colli quali si fermò la loro furia. Istitui scuole publiche ponendo lettori di tutte le professioni, et in particolare di teologia de' suoi Padri Capuccini, et invitando la gioventù alle lettioni: ultimamente vedendo, che molti frequentavano li conventicoli degl'heretici, si risolve il Padre si provocar a publica disputa di religione il detto Amministratore colli suoi 70 predicanti, colle conditioni, e patti, che sarebbero d'accordo e ciò fece in voce, e con lettere, tanto con detto Amministratore, quanto col Conte della Torre, e col Duca di Sassonia, ma li fu risposto dall'Amministratore, che in questi frangenti non voleva accettar l'invito, acciò non succedesse qualche rumore, over tumulto; che già sapeva dalli libri del Padre Valeriano stampati la sua mente, e che queste dispute erano inutili, come si vidde nel colloquio di Ratisbona. Si penetrò poi, che la vera causa, per la qual l'Amministratore, e li suoi predicanti non accettarono la disputa, fu la prohibitione, che ebbero dagli stati sub utraque.

7° Questa provocatione a publica disputa di Religione non è stata di poco frutto perche la nostra fede acquistò reputatione, et honore presso gl'heretici, che non cessavano di maravigliarsi, che li Cattolici in stato così pericoloso senz'armi, et aiuto havessero tant'ardire, e tanta confidenza nella verità della loro fede. Di più molti si trattenero dal frequentar li conventicoli degl'heretici, essendosi osservato che de' Nobili pochissimi hanno pervaricato, e de' Senatori niuno ha lasciata la religion Cattolica.

annunciato Basilio ad Harrach: "dubito che ci voglia qualche real titolo per far uscire il Padre Valeriano in maniera ch'egli non vi lasci della riputatione, il che non vorrei", NA, APA, 2132, 1632 I 20.

¹⁶ APE, SOCG, 215, ff. 241 e 246.

¹⁷ Ivi, ff. 226–239.

¹⁸ *Epistola ad Eminentissimum et Reverendissimum Dn. Antonium Barberinum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, Sacrae Congregationis de fide propaganda Praefectum. Scripta ab Admodum Rev. Patre Valeriano Magno Mediolanensi Ordinis Minor. Sancti Francisci nuncupatorum Capuccinorum ejusdem Sac. Cong. per Boemiam Missionario Apostolico. In qua Narratur status fidei Catholicae in Civitate Pragensi, quo tempore occupabatur a Duce Saxoniae Sac. Romani Imperii Electore. Kal. Februarij Anno Domini 1636.*

8° *Et ultimo. In tutti questi travagli, e tribulationi della Chiesa di Boemia hanno faticato, et aiutato con evidente pericolo della vita il Padre Florio Cremona Bernabita, et il Dottor Gulielmo Vom Acher Vicegerente del Vicario Generale, e desidera il Padre Valeriano, che con lettere di lodi, e commendationi siano questi due soggetti honorati dalla Sacra Congregazione. Si può riferire il numero 17 della relatione, et il 18 spettanti allo stato della Metropolitana di Praga*¹⁹.

www.esamizdat.it

¹⁹ Ivi, ff. 223–224.